

23 MAGGIO 2019 - ANNO XXXII N° 23
DONNAMODERNA.COM

DONNA MODERNA

**IL MOMENTO
IN CUI SCEGLI
DI DIVENTARE
MADRE**

di Gaia Manzini

**GUIDA FACILE ALLE
ELEZIONI
EUROPEE**

**IO, PER 30 ANNI
PRIGIONIERA
DELLA
SINDROME
BIPOLARE**

**CELLULITE KO
CON IL
WATER
RUNNING**

LUISA PASINATTO,
27 anni, giornalista
a Città del Capo

**Sexy, fluo, couture
IL COSTUME
SI INDOSSA
ANCHE DI SERA**

1,50 €

GRUPPO  MONDADORI

SETTIMANALE Poste Italiane spa - Sped. in A.P. D.L. 353/03 art. 1, comma 1, DCB Verona Austria € 4,00, Belgio € 3,70, Canada Cad 10,00, Canton Ticino Chf 4,30, Francia € 3,90, Germania € 5,00, Lussemburgo € 4,00, MC, Côte d'Azur € 4,00, Portogallo (Cont.) € 4,00, Spagna € 4,00, Svizzera Chf 4,40, Uk Gbp 3,40, Usa \$ 6,90.



ITALIA

SE I SINDACATI NON ASCOLTANO PIÙ I LAVORATORI

di Carmine Gazzani

Gli iscritti calano. Le partite Iva e i precari non si sentono tutelati. I giovani nemmeno si chiedono a cosa servano. Sì, Cgil & Co. sono in crisi. Abbiamo indagato sulle ragioni (e sulle possibili soluzioni)



Il corteo di Cgil, Cisl e Uil a Bologna durante la celebrazione del 1° maggio.

Lontani dal mondo del lavoro di oggi. Trincerati intorno a un fortino "1.0" fatto di pensionati, dipendenti pubblici e quel poco che resta degli operai. Ignari di esigenze che sono cambiate per sempre. La crisi dei sindacati non è una novità. Ma ora gli effetti sono certificati dai numeri: secondo un'indagine di Demoskopika, dal 2015 al 2017 Cgil, Cisl e Uil hanno perso 450.000 tesserati, soprattutto al Sud, dove si registra quasi il 70% del calo complessivo. Anche per questo il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha lanciato l'idea di unificare le 3 organizzazioni. «I sindacati non hanno compreso i mutamenti delle condizioni lavorative: oggi esistono forme contrattuali molto differenti tra loro anche per la stessa mansione, ma se si resta legati

ai canoni novecenteschi del contratto unico è impossibile garantire tutela» spiega il sociologo Daniele Marini, autore del saggio *Fuori Classe* (Il Mulino). Condivide il segretario della Fim-Cisl, Marco Bentivogli: «I criteri di rappresentanza si basano ancora sul modello di lavoro "fordista", rigido e ripetitivo. Serve un sindacato che la smetta di racchiudere il futuro nel passato».

Sono legati al concetto di "posto fisso". L'esempio più eclatante di tale difficoltà è il variegato mondo delle partite Iva. Nei primi 3 mesi del 2019 sono state aperte 196.060 nuove posizioni: dal settore produttivo (20,2% del totale) al commercio (17,8%), fino a un campo sorprendente come l'istruzione

(+22,9% rispetto al 2018). Anche se formalmente sono imprenditori in proprio, le partite Iva sono spesso utilizzate in impieghi di tipo subordinato: peccato abbiano compensi, tasse, obblighi e tutele differenti da quelli dei dipendenti. Difficile che possano essere difese dallo stesso sindacato nello stesso modo e nella stessa trattativa. Il passaggio da compiere, secondo Marini, è quello dal generale al particolare: «Oggi la tutela è legata al posto fisso: lavori in un'azienda e vieni tutelato perché ti iscrivi al sindacato in quella categoria e in quell'azienda. Ma se cambi una delle due, bisogna rifare tutto daccapo. Sarebbe molto più utile se la tutela fosse agganciata alla persona. Il sindacato dovrebbe allargare il campo dei diritti impegnandosi anche in politiche attive, dalla formazione all'orientamento. Non a caso la maggioranza dei nuovi ingressi nel mondo del lavoro - giovani, laureati, donne - non sa nemmeno che cosa sia. O lo ritiene ininfluenza». Non solo difendere chi il lavoro ce l'ha, quindi, ma anche (anzi, soprattutto) aiutare chi non ce l'ha a trovarlo. Un cambio di passo in alcune zone d'Italia è avvenuto. In Emilia Romagna, spiega il segretario regionale Flai-Cgil Umberto Franciosi, «i servizi offerti si sono allargati a permessi di soggiorno, ricongiungimenti, disoccupazione. Oggi il lavoratore non aderisce più per ideologia, ma in base a ciò che fai». Non a caso, gli iscritti Cgil nella regione sono in controtendenza: + 33.357 tra il 2016 e il 2017.

Devono aprirsi alla modernità. C'è anche chi, in mancanza di appoggi dalle sigle storiche, si è autorganizzato. Come i riders, che hanno creato decine di "movimenti spontanei" da Nord a Sud. «I confederali hanno enormi difficoltà a comprendere le nuove forme di lavoro» spiega il portavoce di Riders Union Bologna, Tommaso Falchi. «Così ci siamo messi in gioco in prima persona, senza delegare le nostre richieste». Che sono specifiche, ma allo stesso tempo devono creare una piattaforma comune fra tipi di collaborazione diversi e spesso anche tra norme differenti a livello locale, come quelle sul traffico. Proprio a Bologna i riders hanno firmato la prima Carta dei diritti dei ciclofattorini, che prevede tra l'altro l'obbligo di assicurazione. E infatti il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha contattato loro per trovare una (non facile) soluzione sul piano nazionale. Resta a questo punto la domanda: c'è futuro per i sindacati tradizionali? «Sì, ma solo se cambiamo radicalmente il nostro modello organizzativo» dice Franciosi. Aggiunge



Una rappresentanza di riders davanti al ministero del Lavoro a Roma.

Marini: «Lo chiedono anche le imprese. Una parcellizzazione della rappresentanza sarebbe un problema, specie per quelle più strutturate. Però occorre un aggiornamento dei valori». Un esempio concreto? La tecnologia, come spiega Bentivogli nel saggio *Controordine compagni* (Rizzoli): «La retorica tecnofoba di parte del sindacato andrebbe rivista. I robot non ci rubano il lavoro, ma ci consentono di crearne di più qualificato. E possono migliorare la nostra vita, riducendo le mansioni ripetitive a basso costo. Una trattativa moderna in una fabbrica moderna dovrebbe partire da qui». Ciò non vuol dire che verranno meno le organizzazioni spontanee, «anzi, in questo modo si crea dibattito. Che, tuttavia, può essere colto solo se i sindacati escono dalla loro autoreferenzialità» sostiene Falchi. Ecco perché, conclude Marini, «l'idea del sindacato unico non basta. È come quando un partito cambia nome: serve a poco se non cambia l'organizzazione interna».

450.000 TESSERE IN MENO IN 2 ANNI

Secondo l'indagine di Demoskopika, nel 2017 (ultimo dato disponibile) la Cgil contava in Italia 5.518.774 iscritti, con un calo di 89.142 unità rispetto al 2016. La Cisl ha perso, nello stesso periodo, 27.971 tessere (3.927.317 nel 2018 contro 3.955.288 nel 2017). La Uil entra nel quadro in controtendenza: nel 2018 gli iscritti erano 2.273.321, rispetto ai 2.256.074 del 2017 (+17.247). Nei primi 2 sindacati i pensionati sfiorano la maggioranza delle tessere, mentre fra i lavoratori il crollo maggiore delle adesioni si è avuto al Sud (dove le tutele sono spesso più a rischio). Nell'ultimo anno la maggiore contrazione per la Cgil si è registrata in Puglia (-28.182 unità), per la Cisl in Campania (-9.764).